

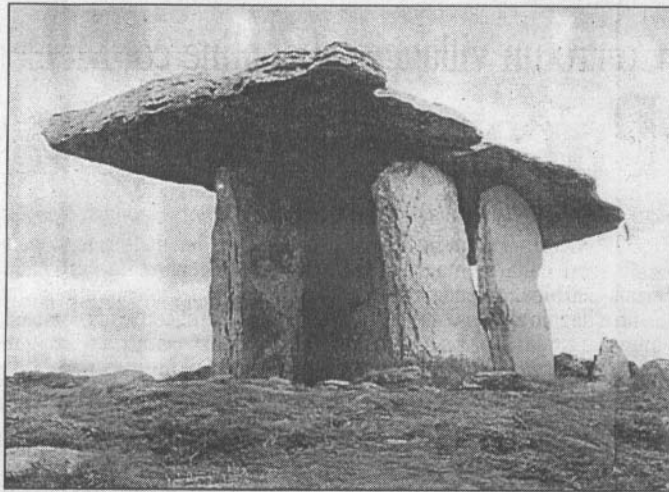
Grande scrittura e temi d'effetto nel libro di Leena Lander

Iris nella tempesta

Una trama avvincente tra Irlanda e Finlandia

Il cadavere di una bambina sull'ara sacrificale di granito è ciò che rivela la luce del solstizio d'inverno penetrando nella camera centrale del tumulo neolitico di Newgrange, in Irlanda. O meglio è ciò che appare a Iris, giovane giornalista scientifica, frutto immaginario d'un groviglio di turbamenti (non solo è incinta e decisa ad abortire per aver scoperto d'essere tradita dal marito, ma sta indagando sulla morte, sessant'anni prima, della piccola Aino, trovata annegata nel ruscello di Colle Olki, in Finlandia, lo stesso giorno in cui nacque il suo fratellino, padre di Iris; per di più, l'Irlanda è sconvolta dalla scomparsa d'una bimba...), ma anche premonizione o intuizione della rivelazione catartica finale: è suo retaggio una misteriosa sintonia con le trame del destino.

Apertura potente, in cui hanno denso coagulo narrativo e simbolico i temi e le metafore dello stupendo romanzo di Leena Lander, che ha la forma d'una prospezione mineraria nel profondo dell'anima dei singoli personaggi e del popolo finlandese. Inizia, la stratigrafia della memoria familiare e storica, con la visita di Iris alla miniera di Colle Olki, trasformata in deposito di scorie radioattive. Vi ha lavorato Eero Harjula, il



Un tempio megalitico immerso nel selvaggio paesaggio irlandese.

nonno di Iris, sempre che fosse figlio suo il padre di Iris, e non di Sean O' Brien, il geologo irlandese amante della nonna Vida, donna passionale, socialista, femminista, epilettica, che avrebbe abbandonato il marito il giorno stesso del parto se Eero non avesse cacciato Sean oltre frontiera, in territorio russo.

È dalla zia Natalia, che di Vida conserva lettere e fotografie, e dallo stesso Sean, rintracciato a Dublino, che Iris apprende quel che avvenne: Eero, sospettato di aver favorito l'espatrio d'una spia, semiparalizzato da uno sparo durante gli interroga-

tori; Sean, per undici anni in un Gulag siberiano, ridotto a una larva; Vida, dopo aver raggiunto in Irlanda l'amante per restituirlo alla vita in un toccante convegno d'amore, dedita fino alla morte al marito e al suo progetto di innalzare a Colle Olki un monumento megalitico, un colossale menhir alla memoria di un compagno vittima del fascismo.

Ma nessuno conosce la verità sulla fine di Aino, solo Iris alla fine saprà: una sorta di comunione spirituale con la piccola squarcerà la tenebra e vanificherà il dolore della morte. È un'epi-

fania purificatrice che la riconcilia con la vita e con una divinità che prima le appariva maligna, sanguinaria, mai paga di capri espiatori.

Venga la tempesta è opera di forti sentimenti e di profondi pensieri, nella migliore tradizione della letteratura nordica, che turba e commuove e benefica, scritta splendidamente (e ottimamente tradotta da Ernesto e Jari Boella). Il romanzo viene presentato come una «risposta femminile al successo di Peter Høeg *Il senso di Smilla per la neve*», ma il raffronto andrà esteso anche a *I quasi adatti*, ove più straziante evidenza assumono gli elementi autobiografici, l'infanzia terribile di Høeg: si legga la postfazione di Delfina Sessa per conoscere in quali condizioni materiali e psicologiche è avvenuta la formazione della Lander che, alla domanda da cosa nasca uno scrittore, risponde: «Chi non ha avuto un'infanzia particolare non potrà mai scrivere». È il mistero, è il miracolo dell'arte che nasce dal dolore, così simile al «segreto dell'ultimo cassetto» che la piccola Aino conosce.

Mario Turello

Venga la tempesta
di Leena Lander

Iperborea
348 pagine - 34.000 lire